



ANGELA e IL PROFUMO di PADRE PIO

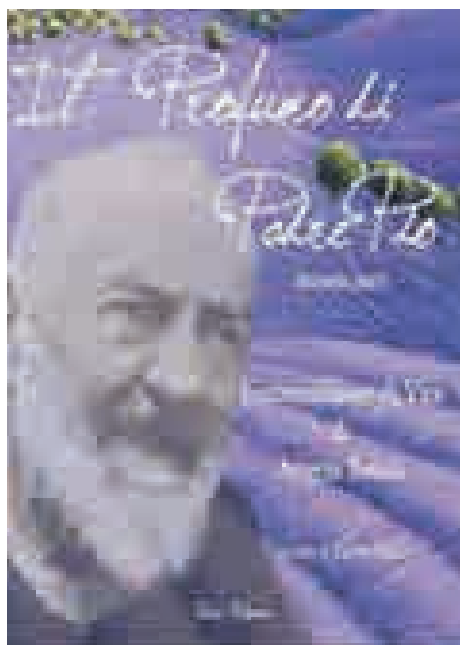
ANGELA BOZZO,
LA PROTAGONISTA
DELLE STORIE
RACCONTATE NEI
SUOI DUE LIBRI.

zione del cristallino, ha il definitivo distacco della retina. È necessario un intervento urgente e viene individuato l'ospedale "San Giovanni di Dio" a Cagliari. Il 24 aprile, il marito entra in sala operatoria. Due giorni dopo, a complicare le cose arriva una grave infezione, con il rischio che possa danneggiare anche l'occhio destro e il cervello. Il 27 aprile i medici comunicano ad Angela l'eventualità di dover asportare l'occhio sinistro. Angela è disperata. Il marito è sofferente e quasi incosciente. Inizia a pregare, recita il rosario, e lo recita con il cuore. In quel periodo, Angela ricorda che non seguiva gli insegnamenti della Chiesa e

di PIERO DAMOSSO

Angela Bozzo, sposata e madre di tre figli, è una donna che prega e che si fida di Dio. Abita vicino a Cosenza. Da bambina sentiva forte l'ispirazione di farsi suora, ma per paura non manifestò mai questo suo desiderio fino a soffocarlo. Poi ha conosciuto direttamente sulla sua strada e con la sua famiglia quella "logica dell'amore", che è "logica della libertà", secondo un'espressione di Papa Francesco, che le ha cambiato, trasformata la vita. E da allora cerca di vivere in donazione, aperta a tutti quelli che incontra, per distribuire l'amore di

Gesù. Dopo un incontro con Natuzza Evolo, la mistica di Paravati, che la invitò a scrivere quello che aveva vissuto, Angela ha pubblicato due libretti, dal medesimo titolo, *Il Profumo di Padre Pio*, il primo nel 2011 e il secondo l'anno scorso. Ho conosciuto Angela perché il 15 marzo i due testi sono stati presentati a Roma. Il primo lavoro riguarda, come lei la chiama, «la svolta significativa nella mia vita». È l'aprile 1989. Il marito, dopo un incidente avvenuto nel 1981 all'occhio sinistro mentre stava lavorando, e la conseguente asporta-





**FORTUNA EVOLO, DETTA
"NATUZZA" (1924-2009).**

non provava alcun desiderio di confessarsi e di fare la comunione. Ma ecco, a questo punto, che cosa scrive di quella giornata: «Alla fine della seconda decina dei misteri gaudiosi, sentii un forte profumo di incenso e di rosa invadere la stanza. Senza rendermene conto e come in uno stato di dormiveglia, mi sembrava come in una visione di salire velocemente una scalinata alta e bianca, sulla cui sommità c'era un grande portone nero. Varcata la soglia, mi trovai in un ampio corridoio, in fondo al quale c'era una bara, posata su un supporto con drappi bianchi. Nella parete retrostante vi era un crocifisso e dalla croce uscivano raggi di luce che illuminavano il feretro. Allora corsi verso la bara chiamando per tre volte: "Padre, padre, padre". Mi avvicinai e vidi un uomo con barba e capelli bianchi, avvolto in un candido lenzuolo, con le mani incrociate sul petto e la testa reclinata sulla spalla sinistra nell'atto di guardare Gesù in croce. Quell'uomo mi fissò con uno sguardo luminoso e talmente intenso da sentirlo a me vicino e consapevole della mia situazione. Nessuno mi aveva mai guardato in quel modo. L'uomo mi disse: "Non sono tuo padre, sono babbo Pio". Poi posata la mano sinistra sul mio braccio

destro e premendo forte, come per darmi conforto e incoraggiamento, mi disse: "Non piangere più perché presto verrai a trovarmi"».

Quello che succede subito dopo è che durante la visita di controllo il medico, tolta la maschera d'acciaio dal volto del marito, manifesta un grande stupore ed esclama: «Gesù, Gesù, Gesù». E fa osservare ad Angela che l'occhio sinistro era completamente sano. E poi aggiunge: «Vede, signora, noi abbiamo fatto del nostro meglio, ma qui ha operato certamente la mano di Dio».

La vita di Angela, del marito e della famiglia è ora riempita da una felicità, si può dire, fondativa di un percorso nuovo. Nulla sarà più come prima. Dio è intervenuto con la sua misericordia e con il suo amore e Angela lo ha sperimentato. E forse sta cominciando a intuire la sua missione. Intanto sta continuando a chiedere se c'è un luogo di culto dedicato a un certo «Babbo Pio». Ma nessuno le sa dare una risposta. Fino a quando, in ospedale, prima della partenza per Cosenza, incontra in una piccola cappella un frate cappuccino. A lui racconta ogni cosa. E alla fine il religioso le chiede di accompagnarlo in sacrestia, dove le mostra un'immagine. E Angela: «Questo santo chi è?

È lui che ho visto». Il frate: «È Padre Pio da Pietrelcina, ed io sono un frate dello stesso convento di San Giovanni Rotondo». Angela precisa che all'epoca Padre Pio non era ancora stato beatificato e canonizzato e non aveva mai sentito parlare di lui, né aveva visto una sua immagine. Il frate la rassicura: «Se ti ha invitato lui, vuol dire che andrai certamente a trovarlo». Angela torna a Cosenza. Dopo una settimana, una sua amica la chiama per avere notizie del marito e per informarla che sono disponibili due posti per un pellegrinaggio per San Giovanni Rotondo. Angela prenota immediatamente i due posti, uno per lei, l'altro per suo marito. Quando arriva al convento di Padre Pio, a parte lo stupore per quanto aveva già visto, pur non essendo mai stata in quei luoghi, incontra Padre Gerardo Di Flumeri, a cui Angela riferisce tutta la sua esperienza e gli chiede più volte: «Perché proprio a me, padre? Non mi sento degna di ricevere questa grazia». Padre Gerardo: «Non sei tu a scegliere di essere degna o meno, ma è stato Padre Pio ad avvicinarci al Signore». La figura di Padre Gerardo, a cui è

dedicato il primo libro, diventa fondamentale per la conversione di Angela e per la sua crescita spirituale. Nel secondo testo, che ha lo stesso titolo, si comprende meglio qual è oggi la missione di Angela, una madre di famiglia, laica, innamorata di Gesù e di Padre Pio: aiutare le persone a ritrovare Dio e così la pienezza della propria vita. Per Angela «[...] solo attraverso il completo abbandono in Dio l'uomo può prendere coscienza di ciò che da sempre egli gli chiede: credere nel suo infinito amore e nella sua misericordia, affinché chiunque si possa rivolgere a Lui con fiducia come fa un figlio con il padre».

Il libro contiene 16 storie, 16 testimonianze, anche molto diverse tra di loro, raccontate con l'obiettivo di «dare gloria alle opere del Signore». L'introduzione è del professore Giuseppe Noia, scienziato e docente di medicina prenatale al "Gemelli" di

Roma, che sottolinea quanto Padre Gerardo di Flumeri ricordava sempre ad Angela: «La preghiera deve essere accompagnata dalla carità e dalle opere soprattutto per i deboli e i sofferenti, perché lì c'è il Signore». Di queste storie di amore e di carità, tutte importanti e forti, riferiamo la prima che riguarda "il grembo materno" (è anche il suo titolo). Angela, un giorno, viene avvicinata da una donna (la chiameremo Carmela), che aveva conosciuto in una parrocchia. Si avvicina la Pasqua e Carmela le chiede un aiuto per i lavori in chiesa. Angela accetta con entusiasmo: così può servire il Signore. Dopo qualche giorno, Carmela la invita a casa per farle incontrare la figlia Rosy. La ragazza ha 15 anni e appare come impaurita. Quando si siede, lo fa rannicchiandosi su se stessa come se si dovesse proteggere da qualcosa o qualcuno. Carmela prende da parte Angela e con gli occhi lucidi

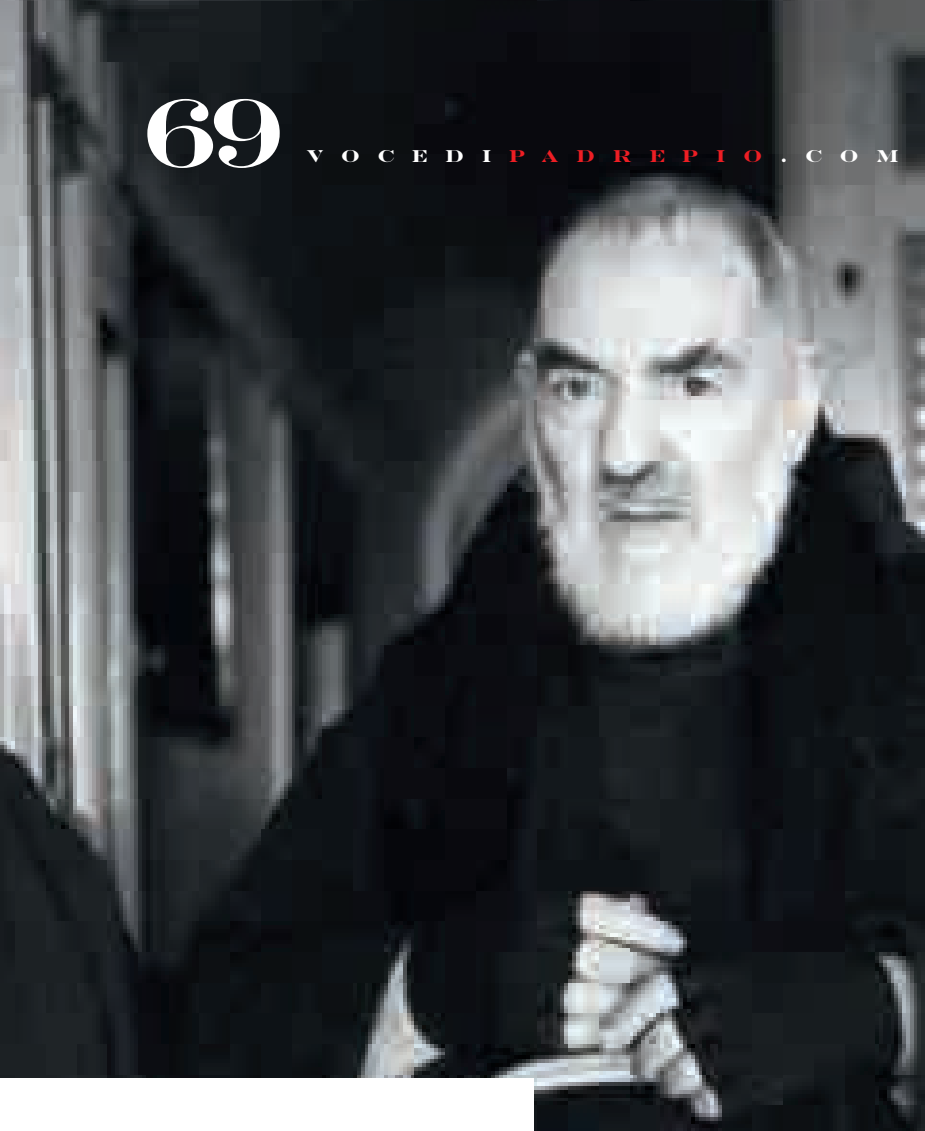


**PADRE GERARDO
DI FLUMERI
(1930-2005) FU IL
VICE-POSTULATORE
DELLA CAUSA
DI BEATIFICAZIONE
DI PADRE PIO.**



per le lacrime le confida: «Perdona mia figlia, ma nessuno ha capito cosa le succede. A scuola va bene, ma non ha amici, vuole stare sempre sola, con me non parla, sembra quasi non sopportarmi, mi rifiuta, e questo mi fa soffrire tanto». Carmela chiede ad Angela se possono pregare insieme qualche volta, a casa. Per settimane si frequentano, la ragazza entra in confidenza con Angela fino a chiamarla "zia". Anche Carmela si apre di più e un giorno racconta: «Rosy ogni notte, a causa di non so quali incubi, di cui non parla, urla nel sonno. Al mattino la trovo rannicchiata su stessa, chiusa in uno strano mutismo che non capisco e che nessuno ha saputo spiegare. Ho contattato numerosi specialisti che non hanno riscontrato problemi fisici, lo psicologo ha invece diagnosticato un blocco emotivo, è come se la piccola avesse





a lungo. Di fronte a quel dolore così straziante, invoca l'aiuto del Signore e di Padre Pio. A un certo punto, Rosy si addormenta per un'ora con un'espressione serena. Al risveglio, domanda: «Quanto ho dormito? Mi sono sembrate delle ore, mi sento tanto riposata e tranquilla, ed è la prima volta che svegliandomi non mi trovo rannicchiata. Io non avevo mai raccontato a nessuno i miei incubi, ne avevo paura». Tre giorni dopo, Carmela telefona ad Angela e chiede di poterla raggiungere a casa. Subito dopo il suo arrivo, scoppia in lacrime: «Grazie al tuo aiuto, Rosy non ha più gli incubi, ma anch'io voglio parlare a cuore aperto. Porto dentro un segreto che non ho confessato neanche a mio marito. Questo peccato mi corrode l'anima da più di 15 anni, da quando scoprii di essere incinta di Rosy e decisi di abortire. Ci provai per tre volte, ma non riuscirono mai a prendere il feto, allora desistetti e tenni la bambina. Questo mio gesto mi tormenta e mi fa sentire in colpa». Angela esorta Carmela, che continua a piangere, a chiedere il perdono di Dio, tramite la confessione con un sacerdote per completare il percorso di guarigione fisica e spirituale appena iniziato. La vita di Carmela e di Rosy rifiorisce, Carmela racconta tutto alla figlia: si riconciliano, si abbracciano, il loro rapporto, che era morto, risorge.

subito un forte trauma, ma non riusciamo a scoprire la causa. Vista la confidenza e l'affetto che ti dimostra perché non provi a parlarle tu?». Angela risponde in punta di piedi e con umiltà: «Prima voglio pregare per Rosy e per il suo malessere, successivamente, se è volere del Signore, sarà Lui ad indicarci la strada da intraprendere». Una settimana più tardi, dopo molte preghiere, Angela è di nuovo a casa di Carmela e questa volta Rosy, anche se non alla presenza della madre, si apre di più: «Faccio sempre lo stesso sogno. Mi trovo in una bolla d'acqua e cerco di nascondermi rannicchiandomi su me stessa perché c'è qualcuno che con un ferro cerca di prendermi per farmi uscire a tutti i costi dalla bolla». Nei suoi occhi c'era la paura, come se la minaccia fosse reale, presente in quel momento. Angela la abbraccia

Dice don Paolo Morocutti, assistente ecclesiastico della sede di Roma dell'Università Cattolica, che ha scritto le conclusioni di questo secondo libro: «Alla scuola di Padre Pio, prima di tutto si impara ad "ascoltare" e chi sa ascoltare sa anche amare. E così una lettura attenta di tutte queste storie non può non suscitare fiducia e speranza in Colui che tutto può per amore delle sue creature».

VI